

tori di diversa tradizione letteraria (appunto, da Moritz a Canetti, includendo Knigge, Schopenhauer, Ebner-Eschenbach, Döblin e Benjamin); e nel suo "punto di vista", poiché l'intenzione, esplicitata dalla stessa curatrice nella premessa, è quella di esplorare una molteplicità di percorsi. Le "ellissi della lingua" dei diversi scrittori presi in esame non sono l'unico filo conduttore della raccolta. Attraverso una sua attenta lettura emerge il reale legame: la stretta interdipendenza tra l'io e le *offene Formen* (forme aperte). La scrittura "scorciata", secondo la metafora coniata da Saba, si fa portavoce di riflessioni profonde, che si sviluppano in aforismi, diari, frammenti, autobiografie e ritratti, ora in forma di ragionamenti, ora di "rapide illuminazioni". Ognuna di queste forme è una scrittura dell'io, un'esplorazione dell'inconscio e di quelli che Marie von Ebner-Eschenbach ha definito "distillati di vita". La focalizzazione su una "tranche de vie aperta ai due estremi" è quindi un elemento comune delle ricerche qui raccolte: ogni scrittore preso in analisi riporta il proprio vissuto, esperienza di per sé non conclusa: la scelta della forma contratta, contro la compiutezza e i confini, è un percorso sia narrativo, sia autobiografico.

LAURA COLACI

Marziano Guglielminetti, LA MUSA SUBALPINA. AMALIA E GUIDO, PASTONCHI E PITIGRILLI, a cura di Mariarosa Masoero, pp. 440, € 42, Olschki, Firenze 2007

Ultimo progetto editoriale di Guglielminetti, il volume ripubblica due monografie (su Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti) e una serie di altri studi sulla cultura torinese degli anni Dieci e Venti: ancora Guido e Amalia, Arturo Graf, Francesco Pastonchi, Pitigrilli e dintorni. Il quadro complessivo permette di osservare con le dovute sfumature la fitta rete di rapporti e influenze, polemiche e riscritture, che stringe insieme i protagonisti di quell'età. La grande poesia e la prosa di Gozzano, come quelle più datate della Guglielminetti, sono rilette così "dietro le quinte", illuminando non solo gli incroci della vita e delle amicizie, lo stingere della biografia sulla poesia, le fonti note e meno note, ma anche uno spazioso panorama di letteratura comune: quella concomitanza di interessi, curiosità e idiosincrasie culturali che stringe insieme ogni generazione passata e presente, e tende invece a sfumare davanti allo sguardo un po' miope dei posteri. Il fatto che Gozzano (a

differenza di Amalia, di Graf e di Pastonchi) sia entrato nel canone alto della nostra letteratura novecentesca, non favorisce (paradossalmente) la percezione di questi preziosi dettagli che paiono estranei ad un apprezzamento storico più ampio. Le numerose e stimolanti ipotesi di lavoro che questo volume 'torinese' offre al lettore – "un Gozzano pastonchizzato", Graf in Gozzano, Amalia ironizzata da Guido, Pitigrilli parodista, Amalia "maschilista" (per citarne solo alcune) – rappresentano allora un sostegno alla comprensione critica di quell'universo "subalpino": un mondo e una "Musa" che si allontanano da noi alla velocità della luce, e che Guglielminetti rievocava con eleganza.

RINALDO RINALDI

Giuseppe Prestipino, TRE VOCI NEL DESERTO. VICO, LEOPARDI, GRAMSCI PER UNA NUOVA LOGICA STORICA, pp. 221, € 16, Carocci, Roma 2007

Prestipino disegna un sogno di mondo possibile chiamato "transmodernità": regno dell'etica e della responsabilità e della pace "globale", contrapposto a una modernità dominata dal consumo e dalla minaccia di apocalisse ambientale. Questa scommessa veramente filosofica, "ermeneutica e teorica", è affidata alle pagine dell'ultimo saggio del volume, dedicato a Gramsci come "pensatore sistematico". I *Quaderni del carcere* sono qui riletti in stretto rapporto con la nostra attualità, in grado cioè di suggerire un punto di vista conoscitivo e anche una possibile prassi di fronte alla prospettiva del "capitale globalizzato". Ridiscutendo alcuni concetti-chiave gramsciani, come "il binomio Stato-società civile" o il rapporto problematico fra "senso comune" e "scienza" ovvero "specialismo", l'autore fornisce infatti una serie di "rimedi" per correggere le "forme volutamente degradate" che assumono oggi l'educazione scolastica, la cultura di massa e la questione religiosa nell'"Europa" e nel "mondo". Un programma così ambizioso, sia pure in forma ipotetica o profetica, trova una ragione di ottimismo proprio nella sua radicale storicità, poiché a Gramsci si aggiungono, procedendo a ritroso, i nomi di Vico e di Leopardi: anch'essi in un "deserto" o in un "carcere" (Controriforma e Restaurazione), anch'essi capaci di ripensare la storia, di riflettere sul ciclo che stringe insieme "barbarie" e "progresso", di formulare una ipotesi propriamente "utopica" sulla realtà. L'utopia è "scienza" cioè filosofia (anche in Gramsci) quando coincide con un progetto di nuova razionalità, con una speranza che si applica, nonostante tutto, alla realtà. È questo realisti-